

# Cara Unità

## Caro Travaglio, tra Calderoli e i Mascetti c'è un abisso

Cara Unità, sono fra i lettori grati a Marco Travaglio per il suo lavoro. Convinto come sono che con il suo lavoro mi consente, anche quando sono in disaccordo con lui, di impossessarmi di informazioni altrimenti destinate nel migliore dei casi all'opacità, e nei casi più frequenti all'oscurità più assoluta o in alternativa alla deformazione più assoluta. Ciò premesso, devo però questa volta manifestare il mio disappunto per quanto scrive. Su Uliwoud Party del 26 luglio Travaglio accosta Roberto Calderoli alla figura archetipa del conte Mascetti, pur confinando l'accostamento ad una presunta "aspirazione" del vicepresidente del Senato, ad assicurare alla grandezza del personaggio Mascetti. Forse senza volerlo, però, così scrivendo Travaglio manca di rispetto in un colpo solo, a Pietro Germi, Leo Benvenuti, Piero De Bernardi e Tullio Pinelli autori del soggetto di *Amici miei*, e a quel galantuomo franco e impertinente che di recente ho avuto la fortuna di ascoltare al Bobbio film festival di

Marco Bellocchio, che è Mario Monicelli, e a cui Germi lasciò in eredità il soggetto citato, e alla indimenticabile maschera di attore e persona squisita che fu Ugo Tognazzi, che al conte Mascetti prestò, senza più riaverlo indietro, il volto. Senza dimenticare gli «amici suoi» diventati per sempre nostri che lo accompagnavano; il Prof. Sassaroli di Adolfo Celi, il Necchi di Duilio Del Prete, il Giorgio Perozzi di Philippe Noiret, e infine il Melandri (Rambaldo) di Gastone Moschin, a cui mi lega anche un caso di omonimia per cui non nascondo un vanesio (quanto innocuo) compiacimento. Insomma, a tutto ci deve essere un limite, Roberto Calderoli, potrà anche andar bene come Ministro della Repubblica, e oggi come vicepresidente del Senato, nessuna legge lo limita in tal senso, ma a questa "nobile" compagnia, nemmeno per scherzo può essere accostato.

Vittorio Melandri

## Costi della politica, attraverso l'Unità on line potremmo denunciare tanti «piccoli» casi

Cara Unità, sono del tutto d'accordo con la lettera di Ezio Pelino pubblicata su l'Unità del 26 luglio sui «costi della politica» e sulla «indignazione nei confronti dei privilegi dei politici». Sono d'accordo, c'è veramente molto da fare. Sono convinto però che non potendo attenderci dai «destinatari dei privilegi» una rapida e adeguata soluzione, (una completa «lenzuolata»), per porre fine allo sconio di situazioni indecifrabili e costosissime, propongo a ciascuno di noi di «attivarsi» nel proprio campo d'azione (Comune, Comunità montana, Provincia, Regione, ASL, Ministeri, ecc.) per documentar-

si e segnalare a l'Unità lo stato attuale di contesti che a nostro giudizio potrebbero e dovrebbero essere aboliti, liquidati, rimossi, riorganizzati. Chiedo alla Direzione de l'Unità di mettere a disposizione uno «spazio» apposito su l'Unità on line.

Cordiali saluti.

Franco Fulgenzi

## Perché non possiamo non dichiararci antiberlusconiani

Cara Unità, voglio porre soltanto una domanda ai vertici del centrosinistra e ai futuri leader del pd, una domanda semplice eppure fondamentale: Come si può pensare o auspicare un dialogo con questa destra? Non siamo in Spagna, in Francia o in Germania e neppure in America, siamo nell'anomalia Italia, dove vige un monopolio radio-televisivo e editoriale che in nessuna altra democrazia sarebbe possibile. Come è possibile un dialogo con Berlusconi? Rimettere in discussione la possibilità di dialogo con questa destra berlusconiana e post-fascista significa non aver compreso l'entità del problema. Quotidianamente va in onda nei sei canali nazionali una litania dell'insulto e della parzialità da tg1 a tg4 da tg2 a tg5 per non parlare della stampa da *Libero* a *il Giornale*. Berlusconi ha un monopolio devastante e nefasto e perdere di vista questo problema significa fare il suo stesso gioco, i suoi stessi interessi. È necessario essere antiberlusconiani, sono necessarie persone come Furio Colombo perché è necessario comprendere la pericolosità del berlusconismo per la nostra democrazia.

Marco Bonifazi, Trapani

## Richiesta di autorizzazione Il centrosinistra non cada nella trappola di Berlusconi

Egregio Direttore Padellaro, Berlusconi ha appena annunciato che la Cdl voterà «no» alla richiesta di autorizzazione ad utilizzare le intercettazioni riguardanti le scalate ad Antonveneta, Unipol e Rcs. Cito testualmente: «Noi abbiamo dei principi che restano fermi, che sono sempre quelli, indipendentemente dalle persone che sono coinvolte». Se poi tra le persone coinvolte c'è il sig. Luigi Grillo (chiamarlo "onorevole" mi pare eccessivo...), guarda caso l'unico politico ufficialmente già indagato nella vicenda, ecco che i principi di cui parla Berlusconi risaltano in tutta la loro cristallina truffaldinità. Ebbene, spero vivamente che tutto il centrosinistra, senza alcun distinguo o sottolineatura, non si faccia irretire da questa spudorata dichiarazione di intoccabilità espressa da Berlusconi e voti compatto per concedere l'autorizzazione ad utilizzare le intercettazioni, in nome di quella trasparenza che serve per fugare le ombre così sagacemente ed insistentemente evocate dai giornali di proprietà di Sua Emittenza ed anche dalla cosiddetta «stampa indipendente».

Una decisione di segno contrario ed allineata con l'arrogante presa di posizione berlusconiana non farebbe altro che alimentare la convinzione popolare che destra e sinistra sono tutti uguali quando c'è da nascondere i propri panni sporchi, che è esattamente il tipo di delegittimazione morale che la destra va insinuando da sempre.

Cordiali saluti.

Eugenio Davolio, Carpi (MO)

## Caso Welby, quanti errori nei commenti sull'assoluzione di Mario Riccio

Gentile direttore, a proposito della sentenza di assoluzione del medico di Welby, il cardinale Saraiva Martins ha ripetuto un concetto già espresso dalla Chiesa (cf. Evangelium vitae di Giovanni Paolo II) in diverse occasioni: «Ricordo che la vita è sacra e che è il dono supremo di Dio; e che solo lui, Dio, può decidere quando farla finire». Il concetto, a ben riflettere, è irragionevole, o addirittura offensivo nei riguardi di Dio. Il fatto che il creato, compresa la vita umana, dipenda da Dio; che Dio possa creare e distruggere, non significa assolutamente che sia Dio a «decidere» volta per volta di dare la vita e la morte ad ogni individuo. È un concetto semplicistico che non trova seria rispondenza nelle Scritture, ed è contraddetto dalla ragione e dalla nostra esperienza. È assurdo, infatti, attribuire a Dio, ogni particolare nascita o morte, soprattutto se queste sono disgraziate o accidentali (si pensi ad un concepimento a seguito di stupro). Non è possibile pensare che sia Dio a «decidere» la morte di un bambino magari ancora in grembo alla madre, che Lui stesso avrebbe «deciso» di far nascere. Non avrebbe senso. Così come è insensato pensare che Dio nel corso dei secoli abbia cambiato idea riguardo la durata «naturale» della vita umana.

Veronica Tussi (ex docente di religione)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# L'Estate Romana e la sfida di Veltroni

RENATO NICOLINI

**È** almeno da quando ho letto sul *Secolo d'Italia* («E se invece di Walter avesse vinto Renato? Fu Nicolini nel '77 a puntare sul nesso politica-immaginario», paginone centrale con richiamo in prima: «L'eresia di Nicolini che affascinò anche la destra») che mi sembra di dover rispondere parlando del Partito Democratico. Quella sera stessa - l'ormai lontano 27 giugno - avevo ascoltato su Sky il discorso di candidatura alla sua guida di Veltroni a Torino, incollato al televisore fino alle due di notte. Veltroni - ho sentito più ancora che pensato - ci invita a guardare avanti e non indietro, statue di sale come la famosa moglie di Lot, perché possano manifestarsi tutte le anime possibili del nuovo Partito Democratico. Perché il nuovo non sia soffocato, ancora in culla, da due genitori forse troppo possessivi come i DS e la Margherita.

Walter mi ha appassionato perché penso che rimescolere le carte della politica serva all'Italia non solo dalla svolta di Occhetto dell'89 (cui mi opposi perché decideva di cambiare il nome del PCI senza sapere come cambiare il Partito), ma (almeno) dai tempi della nascita nel '63 del centro sinistra e della crisi

del '68. (Strano che non si possa veramente guardare avanti senza fare insieme i conti col passato...). I primi passi del Partito Democratico mi sembrava invece avessero prodotto una paradossale perdita di consensi ed attrattiva a sinistra, risucchiandolo forzatamente verso il buco nero del Family Day, la famiglia scritta all'inglese e (manifesto rivelatore) di plastica, insomma verso un nuovo centrismo. Veltroni segretario però non basta, da solo, a fare un nuovo Partito. La storia politica d'Italia, dopo il decennio '68-'77 - ed anche dopo l'89, dopo Mani Pulite e, perché non dirlo?, dopo la discesa in campo di Berlusconi - non coincide più con la storia dei partiti. Il populismo mediatizzato che oggi toglie potere alla politica non nasce precisamente in Parlamento. Come possono scendere di nuovo in campo le tante anime della democrazia dell'ascolto, del conflitto e del confronto, respinte ai margini dalla logica degli interessi particolari, della spartizione del potere, dell'egemonia di gruppi sempre ristretti e sempre meno trasparenti?

Furio Colombo, annunciando la propria candidatura alla Segreteria del Partito Democratico, in alternativa allo stesso Veltroni, ha dato un buon esempio, seguito da Rosy Bindi. Purtroppo subito contraddetti da un regolamento che sembra pensato per scoraggiare altri a fare altrettanto. Me, per esempio, che ne sono stato tentato, nell'ipotesi di

una Costituente davvero aperta, dove è importante la presenza di chi la politica la vive senza farne la scelta di vita. Ma l'avrei fatto poi davvero? Perché la mia Estate romana - apprezzata trent'anni dopo anche dal *Secolo* - è stata un momento, abbastanza importante, della formazione politica del giovane Veltroni. Non lo dico io, lo dicono gli storici come Grazia Pagnotta (Sindaci a Roma), che rintraccia la radice del veltronismo «nella politica della cultura dell'assessore Nicolini degli anni Settanta».

Quell'Estate romana è rimasta trent'anni dopo - nell'immaginazione di tanti - nonostante i tentativi di respingerla nell'effimero, o di omologarla al mercato culturale. Ha fatto sentire a tanti - in un periodo difficile, quello degli anni di piombo - di avere diritto alla città ed alla cultura, senza l'obbligo di trasformarsi in un'unica massa plaudente. Ha scritto un grande architetto, Louis Kahn: «una città è un luogo dove un bambino, quando l'attraversa, può vedere qualcosa che gli dirà quello che egli desidererà poi fare per tutta la vita». Credo che, forse inconsapevolmente, volessi conservare ai miei figli - Ottavia è nata lo stesso giorno di «Massenzio» - il diritto di vivere in una città che potesse ancora esprimere la meraviglia urbana, almeno in certi momenti d'estate.

Forse c'è qualcosa di più. L'Estate romana ha contribuito alla nascita di un nuovo senso della

politica: su basi diverse da quelle dell'appartenenza ideologica, che aveva caratterizzato l'Italia del dopoguerra, del PCI e della DC. L'orizzonte è apparentemente più limitato, la politica qualcosa di più circoscritto e quotidiano, il progetto piuttosto la scelta della direzione e del primo passo che la capacità (o la paranoia?) della completezza. Ma è la politica del nostro tem-

## Presenterò di una mia lista con l'intenzione di rappresentare un particolare tipo di appoggio

po. Penso a volte di aver lavorato sullo stesso terreno, il nesso tra spoltizzazione e trasformazione della società, scomparsa delle vecchie e nascita delle nuove forme della politica - ma con intenzioni opposte, invitare alla trasversalità ed all'ibridazione anziché mediatizzare ed uniformare - su cui è intervenuto Silvio Berlusconi. Le televisioni private nascono, non a caso, nello stesso periodo dell'Estate romana. Mi sembrerebbe strano che quest'esperienza, che ovviamente non è stata solo personale ma che credo di poter rappresentare, rimanesse assente dal processo di formazione del Partito Democratico. Ho detto di no ad Oc-

chetto, ma non lo posso ripetere oggi. Voglio perciò lavorare alla presentazione di una mia lista - con l'intenzione di rappresentare un particolare tipo di appoggio a Veltroni. Con questa lista, a Veltroni non voglio portare - che dono sarebbe offrire ciò che già si possiede - lodi ma critiche ed una certa diversità. Per intervenire nella società dell'indifferenza e della paura - oggi è ancora più calzante questa celebre definizione di Elias Canetti - non bisogna temere di perdere quello che si ha, ma quello che si potrebbe ottenere.

Penso sia la strada maestra, anche oggi, per sconfiggere integralismi e terrorismo. Ma anche per abbattere davvero il costo della politica, sperimentando forme originali di autogestione piuttosto che clonare le nuove istituzioni sempre dal medesimo modello: la democrazia parlamentare. O per liberare la Rai dalle catene della lottizzazione e della prevalenza del controllo e dell'incompetenza partitica sul merito; o per ridare prestigio al cinema ed allo spettacolo italiano; o ridare smalto alla ricerca, all'università, all'istruzione. Molte cose vanno sottratte alla politica come controllo, non soltanto per ridare senso alla politica, ma per capire appieno che poderosa locomotiva per lo sviluppo può essere nella società globale l'industria dell'immatereale, la totale libertà e la piena autonomia di tutte le forme della cultura.



## LETTERA al sindaco di Montalto di Castro Ora non deve calare il silenzio sulla violenza

**C**aro Salvatore Carai, ho letto con attenzione la tua lettera a l'Unità. Conosco l'impegno tuo e dell'amministrazione di Montalto per il sostegno delle fasce deboli e disagiate, di anziani e minori e sul piano delle politiche sociali. Proprio questa consapevolezza ha reso più stridente il contrasto fra un'attenzione alle persone, ispirata alle migliori pratiche della nostra tradizione politica ed amministrativa e la decisione di anticipare soldi per le spese di difesa ai ragazzi imputati di stupro di gruppo. Stridente soprattutto perché diretta solo ai ragazzi imputati, con finalità che esulano dal loro reinserimento sociale e soprattutto in assenza di un'azione doverosa di solidarietà nei confronti della giovane ragazza che porterà per sempre il segno di questa tragica esperienza.

L'attenzione dei media a questa vicenda testimonia come nella società italiana sia maturata, soprattutto grazie alle tante battaglie delle donne, una consapevolezza, un'attenzione rilevantissima ed una condan-

na unanime contro la piaga della violenza sulle donne. Sarebbe stato grave se su questa vicenda ci fosse stato il silenzio. In democrazia la discussione pubblica serve a promuovere ed a sensibilizzare non solo la cittadinanza ma soprattutto le classi dirigenti. Tu stesso ne dai atto nella tua lettera. Credo che a questo punto sarebbe sbagliato chiudersi nel silenzio, non parlare più «di questa dolorosa vicenda». Al contrario sarebbe auspicabile che la comunità di Montalto di Castro, forte proprio del suo «innato senso dell'accoglienza e la sua vocazione alla solidarietà» aprisse una riflessione su quanto accaduto, elaborando pensieri e proposte utili non solo a se stessa ma, attraverso azioni inedite ed avanzate, fosse d'esempio nel promuovere un più profondo rispetto per le donne e l'educazione dei bambini e dei giovani alla relazione fra i sessi basata sul rispetto reciproco, sull'affetto e sull'amore.

Antonella Cantaro  
Coordinatrice  
delle Democratiche  
di sinistra del Lazio

## Straordinari da correggere

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

**L**eggendo dal Protocollo governativo di «abolizione delle maggiorazioni contributive degli straordinari sancite dalla legge 549/1995», la gente potrebbe pensare che le ore di straordinario oggi siano fiscalmente penalizzate da una tassazione sfavorevole rispetto alle ore ordinarie. Niente di vero. Oggi un'ora di lavoro straordinario costa il 25%-30% in meno di un'ora ordinaria. Infatti le «maggiorazioni» che si applicano all'ora di straordinario sono di molto inferiori al complesso degli elementi diffe-

riti della retribuzione (tredicesima, ferie, Tfr, mensa, etc.) che si applicano sull'ora ordinaria. Anche per questo il ricorso allo straordinario è in Italia molto più diffuso che in altri paesi: dalle statistiche Istat sulle ore effettivamente lavorate nelle grandi imprese (comunicato luglio 2007) si ricavano incidenze di lavoratori con orari superiori alle 40 ore del 5,3% nel 2004, del 5,6% nel 2005 e del 5,8% nel 2006. Valori crescenti anche in anni di scarsa crescita che fanno presumere, nelle piccole e medie imprese valori almeno doppi intorno al 10%. Trattandosi di valori medi è evidente che ci sono gruppi di lavoratori oggi chiamati a fare orari di

fatto sempre superiori e di molto a quelli contrattuali. Cosa succederà dal 2008, con le nuove facilitazioni concesse dal protocollo? Dal 2008 le ore di lavoro straordinario che già costavano mediamente il 25% in meno dell'ora ordinaria costeranno il 40% in meno dell'ora ordinaria. E questo difetto, se non corretto come è interesse e dovere del governo fare comporterà un ulteriore aumento di fatto degli orari di lavoro. Di gravità minore appare l'altro provvedimento governativo contestato, la possibilità di prorogare il vincolo triennale dei contratti a termine presso gli ispettori del lavoro. Il provvedimento sarà meno grave, a

condizione che gli ispettori sappiano essere rigorosi nell'accertamento delle condizioni di «eccezionalità della proroga». Io avrei preferito dei vincoli al lavoro a termine basati sull'età dei lavoratori; del tipo che i contratti a termine sono consentiti sino ai 30 anni e dopo i 60. Anche per richiamare la Confindustria a qualche assunzione di responsabilità sul tema sempre più grave dei licenziamenti dei cinquantenni. Montezemolo continua a storcere il naso contro la «lentezza» dell'innalzamento delle età pensionabili e non fa niente per combattere il male. Aumentano i casi di licenziamenti di cinquantenni come i Media denunciano ogni

giorno. Si veda tra gli altri il caso di Giuliano Ciampolini, un operaio tessile messo in mobilità dall'azienda (l'Unità del 26/7), che denuncia il dramma di tanti cinquantenni che rischiano di restare anni senza salario e senza pensione. Non si chiede un impegno giuridico ma almeno un codice etico tra imprenditori che possa ridurre quello che sta diventando un brutto costume nazionale, licenziare un cinquantenne per assumere due flessibili-precarì dal costo più basso. L'impresa ne avrebbe un beneficio d'immagine, il lavoratore un disagio in meno e il paese un recupero di potenzialità lavorative preziose.